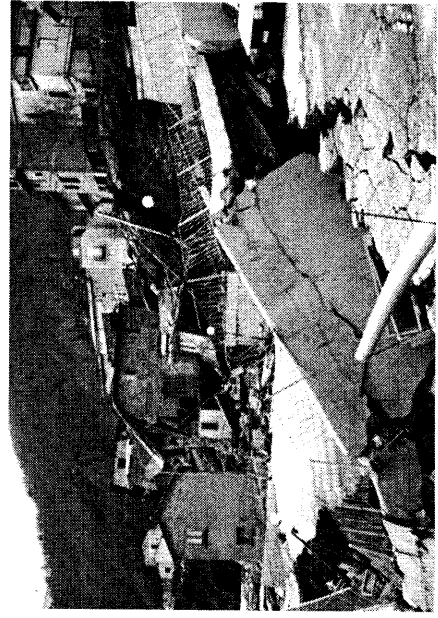


CAVALLERIZZO

Il caos spalanca le porte alla storia. La storia è quella di Cavallerizzo di Cerzeto. Gli abitanti di quella frazione inghiottita dalla Terra non ne possono più. Troppo è loro capitato. Tanto ha da capitarci ancora. Il patto è tutt'altro che stabile.

Nella tavola rotolava di ieri mattina, in quel Montalto Uffugo, dedicata alle frane e in particolare a un particolare modo alla situazione di Cerzeto, è stato il dottor Giulio Iovine, ricercatore Cnr-Irpi, ad aver evidenziato i problemi riscontrati: «Le indagini, effettuate presso l'Irpi (Istituto di ricerca per la protezione idrogeologica) impiegando le usuali metodologie di ri-



SMOTTAMENTO FATALE Cavallerizzo dopo la frana

levamento e interpretazione di foto aeree (riprese in epoche diverse), hanno confermato ed ulteriormente dettagliato le problematiche geologiche esistenti nella zona di studio (sito di Pianette, ndr), evidenziando la presenza di:

- 1) importanti strutture

I movimenti continui del suolo

Presentato ieri a Montalto il volume del Cnr curato da Rizzo

Per questo come per altro, occorrono però tanti soldini: in una minima parte già spesi per l'avviamento del progetto europeo sulle "Metodologie per la gestione del rischio di frana e dei movimenti del suolo con scenari di politica assicurativa". Questo è il titolo del resoconto, racchiuso in un volume di circa 180 pagine, di un'indagine scientifica avviata dopo la catastrofe di Cavallerizzo di Cerzeto, presentata ieri mattina a Montalto Uffugo. È responsabile del progetto il professor Vincenzo Rizzo, primo ricercatore presso l'Istituto di Ricerca per la protezione

idrogeologica del Cnr. La prima parte del lavoro è fatta: Rizzo e il suo staff di collaboratori, dopo l'evento di Cavallerizzo, hanno catalogato e "cartografato" tutte le frane attive sul territorio della media Valle del Crati. È stato altresì fatto un censimento di tutti gli edifici danneggiati per effetto dei movimenti franosi in atto dal lontano 1954. Si è arrivati persino a stabilire, come per i terremoti, una "magnitudo" delle frane. In

A quanto pare, inoltre, sul sito si è progettato tenendo conto solo del fenomeno franoso. E i terremoti? Considerato che si parla di «faglie attive», c'è da immaginare il peggio in presenza di un sisma. Analoghe perplessità devono essere affrontate sul piano delle «zone in intensa erosione». A tal proposito qualche domanda pure se la pone il geologo Iovine.

Il sito individuato per la ricostruzione non sembra poi così sicuro

Sono stati resi noti alla popolazione interessata, in modo sufficientemente chiaro e quindi resi "condisciplinabili", i risultati delle indagini e degli studi effettuati? È stato loro spiegato quali sono le caratteristiche delle diverse aree prese in considerazione per l'eventuale trasferimento della frazione colpita dalla frana? E stato loro spiegato in base a quali studi e valutazioni oggettive, quantitative - se mai davvero effettuate - si è deciso infine di delocalizzare? In altri termini: era tecnicamente possibile ricostruire nell'area colpita dalla frana? Se sì, a quale prezzo? Perché si è deciso diversamente? È stato loro spiegato cosa si intende fare dell'area colpita dalla frana? E di quella immediatamente a monte, non interessata dal fenomeno franoso del 2005?

Domande cui qualcuno dovrà pure rispondere.

LUIGI GUIDO
l.guido@calabriaweb.it

pratica, sanno tutto. Resta l'ultimo tassello: la creazione di una rete di sorveglianza, costituita da vere e proprie stazioni di rilevamento con tanto di annessi centri di elaborazione dei dati. Un monitoraggio a tutto tondo, insomma, che aiuti a rilevare, prima che sia troppo tardi, quanta terra sprofondi - e come - sotto i piedi dei cittadini, sotto i manti stradali, sotto gli agglomerati urbani. L'orizzonte di tutto ciò è lontano e nel deserto della pubblica amministrazione tanti potrebbero essere i miraggi.

Il libro, di 180 pagine, è il resoconto di un'indagine scientifica